



Come cambia Cuba con Raul Castro



Crollano i prestiti alle imprese



Il lavoro al centro dell'agenda



Il nuovo volto di Yahoo!



Deficit al 3% del Pil, in calo pressione fiscale

Il lavoro al centro dell'agenda

di Fabio Germani



Al di là dei singoli contenuti, degli elogi o delle critiche fin qui riservati, il *jobs act* che Matteo Renzi ha presentato mercoledì sera ha avuto intanto il merito di stringere il dibattito politico attorno al tema lavoro, allo stato autentica priorità per il Paese. E non serve neppure una discreta mole di immaginazione per comprenderlo, basta andarsi a rileggere i dati Istat diffusi qualche giorno fa: a novembre 2013 il tasso di disoccupazione si attesta al 12,7% mentre il tasso di disoccupazione giovanile (15-24)

anni) segna l'ennesimo record negativo, raggiungendo il 41,6%. L'intenzione, nero su bianco, del *jobs act* è quella di creare nuovi posti di lavoro e di farlo intervenendo direttamente sulle imprese (garantendo risparmi dove possibile, ad esempio sull'energia); attraverso il contratto unico d'ingresso (che andrebbe a sostituire – così come spiegato dal professore di Diritto del lavoro, Michele Tiraboschi, su *La Repubblica* – altre tipologie contrattuali quali lavori a progetto o apprendistato); ipotizzando un “assegno universale per chi perde il posto di lavoro, anche per chi oggi non ne avrebbe diritto, con l'obbligo di seguire un corso di formazione professionale e di non rifiutare più di una nuova proposta di lavoro”.

Dal 2007 al 2013 la disoccupazione ufficiale è passata dal 6,1% al 12,7%. Quello della disoccupazione giovanile, invece, è un problema endemico, cresciuto dopo il 1997, a seguito cioè della legge Treu che "sdoganava" i contratti di lavoro temporanei. Un'impennata di tali proporzioni, però, è roba degli ultimi anni. A settembre 2011 il tasso di disoccupazione giovanile si attestava al 29,3%, un mese più tardi era al 30,7% (i dati più alti dal 2004). A Palazzo Chigi, all'epoca, c'era il governo Berlusconi, sfiancato in quel momento dalle polemiche politiche, dall'eccessivo spread tra i Btp decennali e i Bund tedeschi di pari scadenza e dalle pressioni europee. Dopo le dimissioni del 12 novembre di Silvio Berlusconi, fu la volta del governo guidato da Mario Monti. Tuttavia, a ottobre 2012, quindi un anno dopo, la disoccupazione giovanile oltrepassò di gran lunga la soglia psicologica del 30%, attestandosi al 36,5%. A giugno era stata approvata definitivamente la riforma del mercato del lavoro (riforma Fornero), collocata "in una prospettiva di crescita" secondo le linee guida dell'esecutivo tecnico. Quest'ultima procede di pari passo con la riforma delle pensioni che ha ridotto drasticamente il turn over, vista la difficoltosa uscita dei lavoratori più anziani. Altro problema è rappresentato dalla scarsa presa dell'apprendistato (un istituto in verità già esistente) che sarebbe dovuto essere il fiore all'occhiello della riforma per permettere ai giovani di entrare agevolmente nel mondo del lavoro e che invece, a causa dei troppi adempimenti burocratici, a stento è riuscito a decollare.

Altri dati da tenere in considerazione: l'Inps comunica che tra gennaio e novembre 2013 il numero delle domande di disoccupazione ha raggiunto quota 1.949.570, vale a dire +32,5% su base annua. L'idea di creare nuovi posti di lavoro cozza, dunque, con quella che è la percezione dei cittadini. Sette italiani su dieci, ha rilevato la Coldiretti, hanno paura di perdere il posto di lavoro nel 2014 (il 94% dei cittadini, osserva Tecnè, giudica negativamente l'attuale situazione economica del Paese).

segui @fabiogermani